

SE I PADRI COMPAIONO SOLO COME CLIENTI

ELENA LOEWENTHAL

«Nel giro di una settimana quante volte capita? Dipende. Dipende, ci possiamo anche andare, magari anche due giorni di fila. E quanto tempo ci state solitamente quando ci andate? Dipende... e poi usciamo e non è che stiamo là ferme... Voi due da sole o viene qualcuno? Dipende. E dicci allora qual è che dipende? Quando dipende? Non lo so, dipende». Una sfilza di «dipende» e «niente di che» e «non so». Sulle prime sembra abulica, questa bambina che risponde al pm: ma non è la reticenza del testimone sul filo del rasoio. È lo spaesamento di chi non sa bene dove si trova, che ci fa

seduta davanti a un giudice, chiamata a testimoniare sulla sua attività di prostituta minorenni, consumatrice e spacciatrice di stupefacenti: «Perché, cioè non so in realtà bene come funziona, glielo sto dicendo sinceramente, però a noi lui ogni tanto ce la dà (la casa) e stiamo lì». Le scappa anche un «scialla» e talvolta sbuffa un «boh»: a 15 anni appena compiuti capita di esprimersi così.

Quando però cominciano a emergere nomi ed evidenze del giro di prostituzione che frequenta ben più della scuola, la piccola testimone ha un sussulto d'orgoglio. «Lo sappiamo tutte e mo' non lo devo dire io esplicitamente». «Ma non è sfruttamento della prostituzione!», esclama, «È stata una scelta nostra»,

«non sono qui come vittima!». «A me non mi ha costretto, quindi cioè... io lo ripeto qua e lo ripeterò anche trecento cinquanta volte se necessario, lui non mi ha costretto. Cioè, non è sfruttamento alla prostituzione perché lui non mi ha costretto». È la lezione che ha imparato e ripete ostinatamente, quasi stupita del fatto che gli altri non lo capiscano: non è stata sfruttata, né lei né la sua amica ancor più giovane di lei. La Bella Addormentata sul letto di spazzatura, l'Alice nel paese delle marchette si risveglia per difendere la propria dignità. O meglio, il suo sfruttatore, lo spacciatore che la riforniva di cocaina, il cliente che le convocava insieme perché due adolescenti sono meglio di una, anche se non fanno neanche trent'anni in due.

La deposizione della bambina prostituta è agghiacciante. Forse perché riconosciamo in lei le nostre figlie adolescenti, perché parla come una quindicenne qualunque, sbuffante,

strafottente e fragile. Forse perché il mondo che racconta fra un «non so» un «così» e un «non mi va», è troppo allucinante, troppo distante: crediamo che se nostra figlia avesse sfiorato cose del genere, avremmo riconosciuto in lei qualcosa di storto, oltre al suo portafoglio gonfio di soldi. Ma in questa deposizione, terribile perché tutto sembra così banale, perché una bambina che dichiara «l'ho scelto io, nessuno mi ha sfruttato» è così poco credibile che viene voglia di darle uno schiaffo non per punirla ma per svegliarla, i grandi assenti sono i genitori. Una madre e il suo mestiere che lei non sa spiegare al giudice («non so come spiegarlo che fa in banca») l'altra che sa ma fa finta di non sapere e le fa comodo così. Quanto ai padri, sono meno di ombre. Mai nominati, mai evocati. Se ne sono andati o peggio ancora, è come se non ci fossero. Se non, magari, nella parte del cliente di turno.

loewenthal@tin.it

